

Anticipo quasi impossibile

Pensioni,
l'Ape beffa
gli statali

Servizio e MARMO ■ A pagina 7

Pensioni: annunci e beffe

Statali, l'Ape non conviene

Nel pubblico il Tfr arriva con due anni di ritardo

Lorenzin
preoccupata

Il ministro alla Salute mette le mani avanti: «I soldi per il mio dicastero non si toccano»

■ ROMA

L'APE, l'anticipo pensionistico per la flessibilità in uscita, rischia di diventare un boomerang per i dipendenti pubblici. Chi vorrà utilizzare tale strumento per lasciare il lavoro prima di aver raggiunto l'età pensionabile, infatti, si troverà a dover pagare le rate del prestito previdenziale senza aver potuto incassare la liquidazione dallo Stato. Il Tfr, secondo le regole attuali che non saranno modificate, verrà pagato con almeno due anni di ritardo. Un paradosso e una beffa che qualche tecnico vicino al dossier non ha mancato, senza esito, di far rilevare. Incontri e summit tra i tecnici del Mef, quelli del Lavoro e gli sherpa del sottosegretario alla Presidenza Tommaso Nannicini si susseguono a ritmo continuo su tutta l'architettura di una manovra che viaggia tra i 20 e i 25 miliardi, solo per fermarsi agli annunci arrivati finora. E per la quale il gover-

no avrà bisogno non solo del massimo di flessibilità che riuscirà a spuntare a Bruxelles ma anche di risorse da reperire «in casa». E nel mirino finisce per tornare di nuovo la sanità. Tanto che il ministro Lorenzin mette le mani avanti e si dichiara pronta a difendere lo stanziamento di due miliardi aggiuntivi già indicato nel Def di aprile. Il punto è che se non tutti e due almeno un miliardo potrebbe tornare più che utile nella caccia alle coperture che, principalmente per gli interventi in materia previdenziale, servono più che mai per dar carburante agli annunci del presidente del Consiglio.

La coperta è corta. Se anche a Bruxelles si riuscisse a ottenere un altro mezzo punto di Pil di flessibilità (spingendo il rapporto deficit/Pil al 2,3-2,4% anche nel 2017) le risorse a disposizione non sarebbero comunque sufficienti a coprire tutte le misure sul tappeto. In primo piano resta il pacchetto previdenza: servirebbero 2,5-3 miliardi per dar seguito alle promesse di Renzi e alle misure anticipate nei giorni scorsi. L'aumento della cosiddetta quattordicesima, con l'ampliamento della platea dei destinatari (un milione in più) vale la metà delle risorse indicate. E, d'altra parte, non è neanche un'operazione pacifica.

Tito Boeri, presidente dell'Inps,

fa sapere che in 7 casi su 10 l'incremento andrebbe ai redditi alti. E l'ex ministro Fornero parla di misura per ottenere consenso. L'Ape agevolata, a sua volta, costerebbe tra i 600 e i 700 milioni per far sì che disoccupati, lavoratori impegnati in attività pesanti o inabili e esuberi strutturali, al di sotto di un certo reddito (tra 1.000 e 1.500 euro lordi mensili), possano agganciarla senza dover pagare pegno. L'Ape normale, invece, destinata ai lavoratori che vogliono volontariamente lasciare il lavoro con tre anni di anticipo, sarebbe pagata a prezzi di mercato, come un normale prestito. E qui entra in gioco il paradosso dipendenti pubblici. Le regole attuali impongono alle amministrazioni di liquidare il Tfr con due-tre anni di ritardo rispetto all'uscita. Il che significa che un lavoratore pubblico che chiedesse l'Ape si troverebbe nella paradossale condizione di dover versare le rate del prestito pensionistico in attesa che lo Stato paghi a sua volta il Tfr.

Claudia Marin

